

esige nel ricercatore una pazienza certosina; la vasta dovizia di cartine e tavole; ed infine l'idea, che mi sembra geniale e feconda di risultati, di dividere le parrocchie in tre fasce: pianura, pedemontana, montana (si vedano a tale riguardo i fini rilievi concernenti l'impianto delle scuole della dottrina cristiana nei piccoli insediamenti montani, dove la popolazione è più radicata e meno mobile che nella pianura caratterizzata dai facili traslochi).

Ma c'è un punto di forza ed un nodo, che attraversa tutto il libro ed è il rapporto di amicizia e di libertà cristiana tra il Bollani e il Borromeo. Merito di Montanari e della sua squisita sensibilità storiografica è di non essere indulgente colle facili etichette, quasi che il Borromeo fosse l'uomo dell'imposizione gerarchica e il Bollani l'esponente della proposta persuasiva e della sottile diplomazia.

Comune è la strategia finale dei due presuli. Diversa è la metodologia tattica, come si evince dalle icastiche critiche, che il Bollani muove alla parossistica mania legislativa del Borromeo. Scrive il vescovo bresciano al suo collaboratore Giacomo Roveglio a proposito del quarto Concilio provinciale: «Non so che frutto se ne caverà, con tanto aggregato di decreti, li quali essendo pieni di tanto rigore quanto gli vuole il cardinale et non si può resistergli in tutto, se ben io con ogni modestia vado mitigando in parte; non vuol dir altro che fare un libro di più senza perderne l'osservanza et con desperare tutti gli inferiori; a me non piacciono questi zeli indiscreti et che non accompagnano le immaginazioni con la pratica» (p. 46).

Questo scampolo epistolare, unito ad una larga molteplicità di altre testimonianze mostra che la categoria storiografica del «disciplinamento» non equivale al termine «controriforma», che la letteratura crociana definisce in chiave di pura repressione, ma significa solo il superamento del dualismo tra storia istituzionale e storia sociale ed include l'intreccio di norme e comportamenti, l'interazione di vertici dirigenti e strati sociali, che costituiscono la storia a tutto campo.

Sotto tale punto di vista, il lavoro è valido ed esemplare non solo per gli studi bresciani, ma anche sotto il profilo nazionale.

FRANCO MOLINARI

ASTORRI ROMEO, *Gli statuti delle Conferenze Episcopali. I. Europa*, Padova, CEDAM, 1987, pp. XIII, 218.

Nella collana «Quaderni della codificazio-

ne canonica», pubblicata dalla Università di Pavia sotto la direzione del prof. Giorgio Feliciani, è comparso il volume curato dal dottor Romeo Astorri, ricercatore presso l'Università di Roma Torvergata, su «Gli statuti delle Conferenze Episcopali. I. Europa» (CEDAM, Padova 1987, pp. XIII, 218).

Si tratta di uno studio comparato degli statuti delle Conferenze Episcopali Europee, i quali vengono per la prima volta raccolti e pubblicati. Sicuramente questo è il maggior pregio dell'opera, da salutare con plauso: offrire al pubblico il testo di ben venti Conferenze Episcopali (Austria, Belgio, Francia, Germania: «Deutsche Bischofskonferenz», Germania: «Berliner Bischofskonferenz», Gran Bretagna: «Bishops' Conference of England and Wales», Gran Bretagna: «Bishops' Conference of Scotland», Grecia, Irlanda, Italia, Jugoslavia, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Scandinavia, Spagna, Svizzera, Turchia, Ungheria), più lo statuto del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (C.C.E.E.) e della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COM.E.C.E.). Si può osservare come delle venti Conferenze prese in esame, solo tre non hanno carattere nazionale, e precisamente: quella scandinava, l'unica Conferenza internazionale esistente in Europa e comprendente le circoscrizioni ecclesiastiche di Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia e Islanda; la Conferenza di Inghilterra e Galles e la Conferenza scozzese, le quali presentano un carattere infranazionale.

Ogni statuto è introdotto da una scheda che fornisce i dati essenziali della storia della Conferenza e della sua organizzazione e struttura interna; a diversi statuti è annessa pure una preziosa indicazione bibliografica.

La raccolta dei testi è preceduta da un'ampia introduzione in cui l'autore, attraverso una diligente analisi comparata delle varie disposizioni, passa in rassegna i punti più significativi degli statuti, facendo così emergere i tratti caratterizzanti le singole Conferenze: la fisionomia delle Conferenze Episcopali come risulta, in particolare, dal Decreto conciliare «Christus Dominus» e dal nuovo Codice di Diritto Canonico (cc. 447-459); la loro composizione; l'assemblea plenaria con le procedure che la regolano; la figura del Presidente; la funzione, i componenti e le competenze del Consiglio Permanente, con gli organismi che l'affiancano (per es., in Italia, la Presidenza); le commissioni e i comitati; la segreteria; il bilancio e gli organi amministrativi; le Conferenze regionali e provinciali; gli organi di collegamento tra le Conferenze.

Sia durante l'accurata disamina in sinossi dei documenti, sia nelle sue conclusioni, l'autore mette in luce non soltanto gli elementi comuni, ma anche le differenze — talvolta rilevanti — tra le diverse Conferenze, tentando pure una loro spiegazione a partire dalla storia particolare e dalle tradizioni peculiari delle Chiese. Tra i problemi aperti l'autore ricorda quello — diremmo costituzionalmente legato alla natura stessa delle Conferenze Episcopali — della dialettica tra giurisdizione del Vescovo diocesano e «potestas» specifica della Conferenza, e rimarca soprattutto quello del coordinamento tra assemblea e altri organismi permanenti: «la centralità dell'assemblea è, in linea di principio, espressamente affermata, ma non sempre efficacemente e adeguatamente salvaguardata. Così, ad esempio, la sua libertà di scegliere i componenti del consiglio permanente è talvolta eccessivamente coartata dalla presenza di membri di diritto e in alcuni statuti i poteri attribuiti allo stesso consiglio appaiono decisamente eccessivi. È questo uno dei problemi più delicati che emergono circa il funzionamento delle conferenze, in quanto in alcuni paesi vi è il concreto pericolo che il consiglio permanente si ponga come l'organo determinante la vita del *coetus*, privando l'assemblea plenaria delle competenze che le sono proprie» (p. 54). Altri interrogativi riguardano la distinzione tra collegialità affettiva ed effettiva, la funzione sussidiaria dell'istituto, i compiti delle commissioni e il loro coordinamento reciproco e con l'Assemblea, la valorizzazione delle Conferenze Episcopali Regionali con l'autonomia loro spettante e il necessario raccordo con la Nazionale, il ruolo e la responsabilità della Segreteria.

Avvalorato dall'autorevole prefazione di Mons. Marcello Costalunga, Sottosegretario della Sacra Congregazione per i Vescovi, il lavoro di Astorri si presenta, perciò, assai utile per la scienza canonistica e «viene ad arricchire quel filone di ricerche sull'episcopato che in questi ultimi anni ha conosciuto un notevole sviluppo nelle Università italiane» (G. Feliciani, VIII): se esso non intende affrontare direttamente i problemi della natura e delle competenze delle Conferenze Episcopali, fornisce tuttavia, insieme ad un'adeguata e perspicua presentazione, materiale indispensabile per continuare con profitto la ricerca.

LUIGI MISTÒ

D. TETTAMANZI, *I due saranno una carne sola. Saggi teologici su matrimonio e famiglia*, Leumann, Elle Di Ci, 1986, pp. 326.

Scopo e fisionomia del volume sono chiaramente indicati dall'A. nelle pagine dell'Introduzione. Si tratta di una raccolta organicamente strutturata di «alcuni saggi teologico-pastorali sul matrimonio e sulla famiglia, precedentemente apparsi su riviste di teologia», e «intende essere un contributo teologico alla "intelligenza della fede" circa il mistero cristiano del matrimonio e della famiglia, in ordine a promuovere un'esistenza morale e un'azione pastorale corrispondente» (p. 5).

È dunque un'opera non di pura teologia, ma anche, e principalmente, pastorale, Chierissime in tal senso le ultime frasi dell'Introduzione: «I saggi teologici qui raccolti, offerti alla riflessione dei sacerdoti e delle coppie — particolarmente impegnati nella pastorale familiare — vorrebbero essere una concreta risposta all'appello del Papa: "*Bisogna ridare fiducia alle famiglie cristiane!*". Lo scopo, che lega profondamente tra loro i diversi saggi teologici, è unico: quello di illuminare, con i dati della storia, del Magistero e della teologia, le grazie e le responsabilità della famiglia, chiamata da Dio a custodire, rivelare e comunicare nella storia l'Amore nell'amore» (p. 8).

In questa ultima frase sono indicate anche le tre Parti in cui il volume si articola, cioè una storica (pp. 11-71); la seconda, in cui si presenta la dottrina su matrimonio e famiglia, formulata dal Magistero ecclesiale (pp. 73-190); e la terza, di riflessione teologica (pp. 191-324).

In ognuna delle tre Parti si ritrova l'intreccio tra temi e aspetti più propriamente dottrinali e temi e aspetti pastorali, quasi continua conferma dell'impossibilità di un'azione pastorale autentica non sostanziata di dottrina teologica, e dell'essenziale orientamento all'annuncio e alla vita, di ogni verità cristiana. Più che una rassegna particolareggiata dei temi che vengono trattati, mi sembra utile anzitutto segnalarne qualcuno tra quelli di maggior interesse.

Dei due capitoli che costituiscono la *parte storica* è sorprendente vederne uno dedicato al Rosmini, più precisamente a «Il sacramento del matrimonio nel pensiero di Antonio Rosmini» (pp. 40-71). Dopo averlo letto, non si può non convenire con quanto afferma l'A. iniziandolo, cioè che si tratta di uno dei temi più trascurati nella pur ampia letteratura sul roveretano, non ostante la sua «estrema attualità se non addirittura lo *spirito profetico* che